



Bot, un nuovo calo record

MARCO TEDESCHI

Sivolano sempre più in basso i rendimenti dei titoli del Tesoro italiano. Ottima notizia per le finanze pubbliche, molto più scontata per i risparmiatori che da tempo hanno preso a dirigersi su strumenti finanziari alternativi. Ancora in calo i tassi. 17.000 mld di euro di Bot semestrali, per i quali sono pervenute richieste triple rispetto all'offerta, sono stati assegnati ad un prezzo del 98,72 per cento ed hanno un rendimento composto lordo del 2,56 per cento, in calo di trentasei centesimi rispetto all'ultima asta. In calo, più contenuto, anche i rendimenti dei Ctz a 18 e 24 mesi.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1049+0,671
MIBTEL	25024+1,773
MIB30	36915+2,054

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,063	+0,001	1,061
LIRA STERLINA	0,658	+0,001	0,656
FRANCO SVIZZERO	1,604	+0,002	1,602
YEN GIAPPONESE	127,340	+1,120	126,220
CORONA DANESE	7,434	+0,001	7,433
CORONA SVEDESE	8,903	+0,008	8,894
DRACMA GRECA	325,700	-0,700	326,400
CORONA NORVEGESE	8,276	+0,009	8,266
CORONA CECA	37,683	-0,027	37,710
TALLERO SLOVENO	193,303	+0,318	192,985
FORINO UNGERESE	250,740	+0,040	250,700
SZLOTY POLACCO	4,245	+0,008	4,237
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,574	+0,005	1,569
DOLL. NEOZELANDESE	1,942	+0,006	1,935
DOLLARO AUSTRALIANO	1,642	+0,008	1,634
RAND SUDAFRicano	6,447	0,000	6,448

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Spaventa-Cofferati, due stop per Fazio
E intanto Bankitalia boccia le nozze tra Sanpaolo e Banca di Roma

NEDO CANETTI
ROMA Due attacchi per la gestione delle fusioni bancarie del Governatore Antonio Fazio, proprio nel giorno in cui l'Imi-Sanpaolo ha reso noto lo stop ufficiale di Bankitalia alle nozze con la Banca di Roma. Attacchi che portano la firma di Luigi Spaventa e Sergio Cofferati. Il Presidente della Consob, Spaventa, ha ieri colto l'occasione di un'audizione alle commissioni congiunte Finanze di Camera e Senato (per un'indagine sui processi di ristrutturazione del sistema bancario) per porre criticamente in campo il problema del coordinamento tra Consob e Banca d'Italia sull'Op, in particolare per quanto riguarda i tempi e le modalità di comunicazione di offerte su banche. Il problema «esiste», ha affermato Spaventa, «può essere risolto, ma è un punto delicato». A suo giudizio, la soluzione passa attraverso un riesame, forse più in generale, di tutto l'impianto sull'Op. In alcuni casi, ha spiegato, il coordinamento con via Nazionale si è realizzato, ma «in altri, è obiettivamente più difficile e il punto più delicato è esattamente l'Op». Per il Presidente della Consob, lo spirito con il quale fu redatto il Testo unico sulla Finanza è di un tempo in cui l'offerta ostile era considerata un'eccezione e non la regola e questo pone dei problemi. Attualmente la Consob chiede chiarimenti quando c'è stata una delibera del consiglio di amministrazione, mentre Bankitalia segue una procedura fatta di due momenti «uno infor-

LA REAZIONE
«Grazie della tempestività»
Torino si arrende con ironia

«Bisogna essere grati per la tempestività con cui è stata presa la decisione, i mercati ne avevano bisogno»: così, con un'ironia amara, l'amministratore delegato del SanPaolo-Imi Rainer Maserà ha commentato la decisione della Banca d'Italia sul no alla offerta pubblica di scambio con la Banca di Roma. Era stato lo stesso istituto torinese a rendere noto, ieri in mattinata il verdetto di via Nazionale. «La Banca d'Italia ha informato Sanpaolo-Imi - si leggeva nella nota della banca torinese - di non avere modo di dare seguito alla richiesta di autorizzazione presentata dall'istituto relativamente all'Op sulle azioni della Banca di Roma, in quanto il consiglio di amministrazione di quest'ultima ha ritenuto ostile e inaccettabile la predetta offerta». «La Banca d'Italia - recitava sempre il comunicato - considerando che il carattere consen-



male, prima del CdA e uno successivo in cui l'Istituto centrale di vigilanza amministrativamente deve dare o negare l'autorizzazione all'offerta». «Il momento informale - ha puntualizzato - non può riguardare la Consob se non quando due o tre giorni prima si diffondono rumors del mercato». Poi l'affondo. «È accaduto - ricorda - un venerdì prima di una certa domenica». Chiaro il riferimento all'operazione decisa dal San Paolo su Banca Roma e di Unicredit su Comit. «In questi casi - spiega Spaventa - la Consob è obbligata a chiedere una dichiarazione dei vertici aziendali: dicono sì o no o anche no comment, ma devono esprimersi». Per Spaventa, è essenziale l'informazione al mercato, in via prioritaria, sulle offerte pubbliche nel settore bancario, sulle quali vigila, appunto, Bankitalia. «Le cautele dell'autorità di vigilanza - ha aggiunto - circa offerte non concordate sono motivate dal timore che una procedura lunga e conflittuale generi incertezze, particolarmente pregiudizievoli, in caso di banche». «La necessa-

sua dell'operazione costituisce, sulla base dell'istanza presentata da SanPaolo-Imi, elemento essenziale dell'iniziativa e constatato che non sussiste adesione al progetto da parte della Banca di Roma, ha ritenuto concluso il procedimento autorizzativo».

A questo punto Sanpaolo-Imi ha constatato di dover rinunciare all'Op su Banca di Roma. «Il comitato esecutivo - silegge in una seconda nota diffusa ieri sera - ha preso atto della comunicazione con cui la Banca d'Italia ha ritenuto di non poter dare seguito al procedimento relativo alla richiesta di autorizzazione per procedere all'Op sulla totalità delle azioni della Banca di Roma». «Conseguentemente - continuava la nota - il Comitato esecutivo ha constatato l'insussistenza di una condizione essenziale prevista dalla legge per la procedibilità dell'iniziativa, dandone comunicazione alla Consob».

Il discorso Banca di Roma sembra, quindi, definitivamente chiuso per SanPaolo-Imi. Dalla riunione sarebbe infatti emerso che l'istituto torinese non è intenzionato a lanciare un'Op ostile dopo il fallimento - ma non per proprie responsabilità, fanno notare in piazza San Carlo - dell'offerta pubblica di scambio. L'ultima parola sulla questione toccherà, comunque, al consiglio di amministrazione, in programma venerdì prossimo, giorno in cui è prevista anche l'assemblea dei soci. Nelle circa tre ore di discussione, il comitato esecutivo ha discusso le conseguenze della lettera con la quale la Banca d'Italia ha comunicato l'impossibilità di autorizzare l'Op dopo le dichiarazioni di Banca di Roma. Il comitato ne ha preso atto, ma ha anche sottolineato la correttezza dell'operazione e dell'utilità che avrebbe apportato a entrambi gli istituti. Ora il «giro d'orizzonte» per individuare nuovi partner può, dunque, riprendere e sarebbero già stati fatti nomi di possibili futuri alleati. Ma da piazza San Carlo è stato ieri nuovamente ribadito che «prima di parlare bisogna che le cose siano fatte».

IL PUNTO
GOVERNATORE SOTTO TIRO

Sarà colpa dell'euro, sarà colpa del nuovo potere della Bce, che ha in parte «oscurato» via Nazionale, certo è che quanto accaduto ieri non è molto normale. Due attacchi al santuario della Banca d'Italia lanciati dal presidente della Consob e dal segretario del maggior sindacato italiano non possono essere infatti rubricati come eventi ordinari.

Entrambi puntano il dito sul ruolo e sulla trasparenza dei comportamenti dell'istituto centrale in materia di vigilanza bancaria. Una materia che non è solo sotto la luce dei riflettori, e le grandi manovre di questi giorni lo dimostrano, ma che è anche decisiva per lo sviluppo del sistema economico italiano nel suo complesso. Le banche, per la loro natura, rivestono una importanza particolare, diversa da qualsiasi altra impresa. Proprio per questo motivo è giusto che la Banca d'Italia orienti il suo operato ai criteri della massima prudenza. Il problema è che, nella sua azione, la banca centrale finisce per sovrapporsi alle regole del mercato.

Per quanto riguarda le fusioni bancarie la posizione di Fazio è nota (è stato lo stesso Governatore a esplicitarla la settimana scorsa in Parlamento); in caso di «scalate» ostili la Banca d'Italia tende sempre a prendere le difese dell'«aggressivo», o quanto meno non appoggia lo sfidante; in secondo luogo, le sole operazioni che via Nazionale considera amichevoli sono quelle che presuppongono un accordo tra le parti. Nel caso di un'Op, ad esempio, serve l'assenso anche della parte che la subisce.

Così facendo però la Banca d'Italia esercita una forma di pressione, o se si preferisce di «moral suasion», del tutto particolare. Soprattutto sotto due aspetti: non è pubblica e non è motivata. Ed è un atto informale che può - come ha lasciato capire ieri il presidente della Consob Luigi Spaventa - avere serie ripercussioni sui mercati finanziari.

Con la sua opposizione preventiva alle scalate ostili, inoltre, Fazio finisce per assestare un bel colpo al principio della contabilità e della concorrenza, e in fin dei conti del mercato, almeno in campo bancario. Lasciando ampio spazio a chi lo accusa di voler difendere certi assetti della finanza italiana. È difficile allora dare torto a Sergio Cofferati quando accusa il Governatore di dire sempre e solo dei no alla nascita di nuovi poli bancari, senza presentare alternative. Una maggiore trasparenza - è pubblicata - dei processi decisionali sarebbe auspicabile, per il mercato e per il prestigio stesso della Banca d'Italia.

R.LI.

Sella (Abi): tre palle al piede per le banche

Il sistema bancario italiano «è solido» ma ha tre «palle al piede»: il carico fiscale, il costo del lavoro e gli «oneri ambientali» (burocrazia in primis) che pesano in totale per oltre 17 mila miliardi. A fare un po' i conti dello squilibrio che grava sul sistema creditizio nazionale è il presidente dell'Abi Maurizio Sella, alla Camera per la seconda tornata di audizioni dedicate alle concentrazioni bancarie. «Con la rimozione totale di questi svantaggi competitivi, pari alla consistente cifra di 17.316 miliardi, il Roe (return on equity) del sistema bancario per l'esercizio 1997 sarebbe aumentato di otto punti percentuali, passando dallo 0,65% all'8,81% con un vantaggio esplicito per l'erario in termini di maggiori imposte sul reddito del settore bancario, pari a 1.300 miliardi di lire».

E per Comit arriva l'opzione Banca Intesa

Pronta l'offerta, ma solo dopo il no definitivo alla scalata Unicredit

PAOLO BARONI
MILANO Per la Comit oggi sembra proprio arrivato il giorno della verità. Cancellata a sorpresa l'altro ieri la riunione del consiglio di amministrazione voluta dai due consiglieri delegati di Piazza della Scala, Abelli e Savio, la parola oggi passa direttamente all'assemblea dei soci. Che dovrà pronunciarsi sull'offerta pubblica di scambio presentata da Unicredit e che attende ancora una risposta ufficiale. Con una novità che è anche l'ultimo colpo di scena: Banca Intesa ha confermato di essere pronta a sostituirsi al pretendente eventualmente abbandonato. Di

più. Banca Intesa era pronta a lanciare un'offerta sulla Comit, nel caso in cui fosse arrivato il «no» del CdA di Comit all'offerta pubblica di scambio di Unicredit. Illazioni? No, è la versione autorevole del consigliere di Banca Intesa Alfonso Desiata diffusa ieri sera lasciando il CdA. «Non c'è stata offerta perché la premessa è che non volevamo fare competizioni con altre offerte. La Comit doveva dichiarare prima che era inaccettabile l'altra». L'offerta non ci sarà più? «Non è detto, per oggi non c'è». Dunque, Banca Intesa rimane alla finestra. Spanzosa. Mentre il barometro Comit continua a segnare burrasca. Ben cinque consiglieri di amministrazione, infat-

ti avrebbero chiesto lunedì sera la convocazione d'urgenza del CdA della banca, da tenersi prima dell'assemblea di oggi. Secondo le indiscrezioni circolate ieri mattina si tratterebbe di Diego Della Valle, Giuseppe Stefanel, Michel Francois Poncet, Vincenzo Sozzani e Luigi Fausti. «Non so nulla di queste cose» ha dichiarato con un poco di irritazione l'amministratore delegato di Generali e consigliere di Comit, Gianfranco Gutty, il quale ha poi confermato che il CdA si riunirà solo dopo le assemblee sociali. «Sono cose confidenziali, non ne parlo», ha tagliato corto invece Vincenzo Sozzani. «Risposte da Lucchini? Non so niente». A conferma che le manovre attorno alla banca milanese sono tutt'altro che chiuse sempre ieri si è avuta notizia che sul mercato dei blocchi di Piazza Affari è stato scambiato un unico pacchetto di 10 milioni di titoli pari allo 0,56% dell'istituto, al prezzo di 7,42 euro (contro i 7,36 in Borsa di ieri mattina), per una spesa di oltre 140 miliardi di lire. Nel caso dovesse cadere l'opzio-

ne Unicredit, comunque, i pretendenti per la banca presieduta da Lucchini non mancano. C'è Banca di Roma pronta a riaprire il dialogo e c'è Banca Intesa. Che ieri ne ha discusso - con una comunicazione del presidente Bazoli - all'interno del CdA straordinario convocato per decidere di aggregarsi a Credit Agricole (che di Intesa è il primo azionista) nella privatizzazione del francese Credit Lyonnais. E la Borsa? Ha preso atto del no ufficiale di Bankitalia all'offerta del Sanpaolo Imi (+4,06%) per Bancaroma (-0,38%) e continua a tenere gli occhi puntati su Comit (+2,28%) ma anche su Banca Intesa (+0,49%) e Unicredit (+1,56%).

